

# L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

**Quaderni geopolitici e analisi giuridiche**

**N. 1 - LUGLIO 2020**

**(DE)STABILIZZAZIONE ETNICO-RELIGIOSA TRA  
ALLEANZE POLITICHE E IDENTITÀ CLANICHE**

ISSN 2724-2315

**F. ADELE CASALE  
LUIGI LIMONE  
LAURA SANTILLI**



# ABSTRACT

The present work intends to study the defence and security situation on the African continent starting from a question: what is the role of non-state political actors in this context? Can they be considered a stabilising factor for security on the continent or vice versa, are they a destabilising factor?

The research focused in particular on two African states, Niger and Somalia, and on two non-state political actors present in the two countries respectively: the Tuareg people and the Somali armed group Ahlu Sunna Wal Jama'ca, (ASWJ).

The intent of this work is to try to understand how much the non-state political actors can be considered as a needle in the balance for the resolution of an internal conflict, what is their real weight at the negotiating table that aims to ensure more stable African governments.



# INDICE

- 1 **AMISTADES**
- 2 **L'ORIZZONTE DEGLI  
EVENTI**
- 3 **INTRODUZIONE**  
- di Laura Santilli
- 5 **I TUAREG IN NIGER: "AGO  
DELLA BILANCIA" PER LA  
STABILITÀ DEL PAESE**  
- di Luigi Limone
- 11 **IL GRUPPO SUFI AHLU  
SUNNA WAL JAMA'CA,  
(ASWJ), ATTORE POLITICO  
IN SOMALIA**  
- di F. Adele Casale
- 16 **CONCLUSIONI**  
- di Laura Santilli
- 18 **BIBLIOGRAFIA**
- 20 **GLOSSARIO**
- 21 **ABBREVIAZIONI E  
ACRONIMI**
- 22 **HANNO COLLABORATO A  
QUESTO NUMERO**

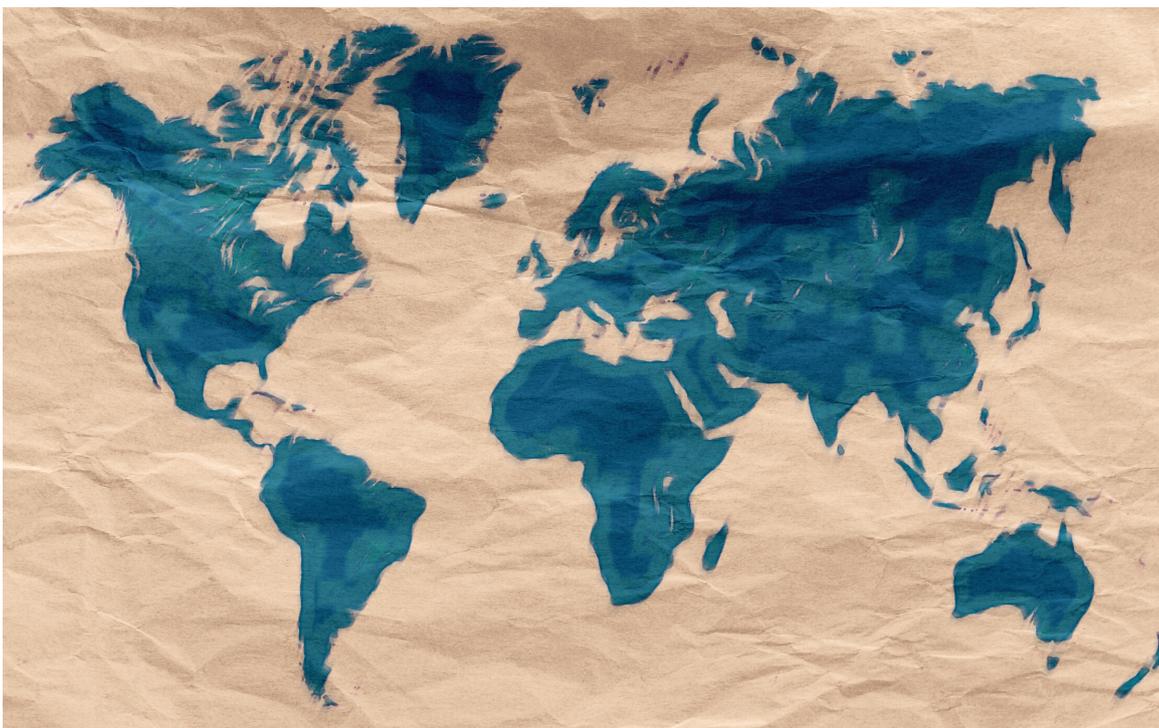
# AMISTADES



**AMIStaDeS - Fai Amicizia con il Sapere, è un centro studi indipendente fondato nel 2017 a Roma e impegnato nella diffusione della cultura internazionale.**

Il centro si occupa di ricerca, divulgazione e formazione sulle tematiche internazionali, con un particolare focus sulla geopolitica e il diritto internazionale. Eroga corsi di formazione per istituti scolastici, studenti, professionisti e aziende; realizza analisi geopolitiche e report; organizza eventi e conferenze istituzionali e incontri informali di avvicinamento alla materie trattate.

Al momento di questa pubblicazione, fanno parte di AMIStaDeS oltre 30 giovani professionisti tra board direttivo e analisti. Tutti animati dalla stessa sete di conoscenza e condivisione.



# L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

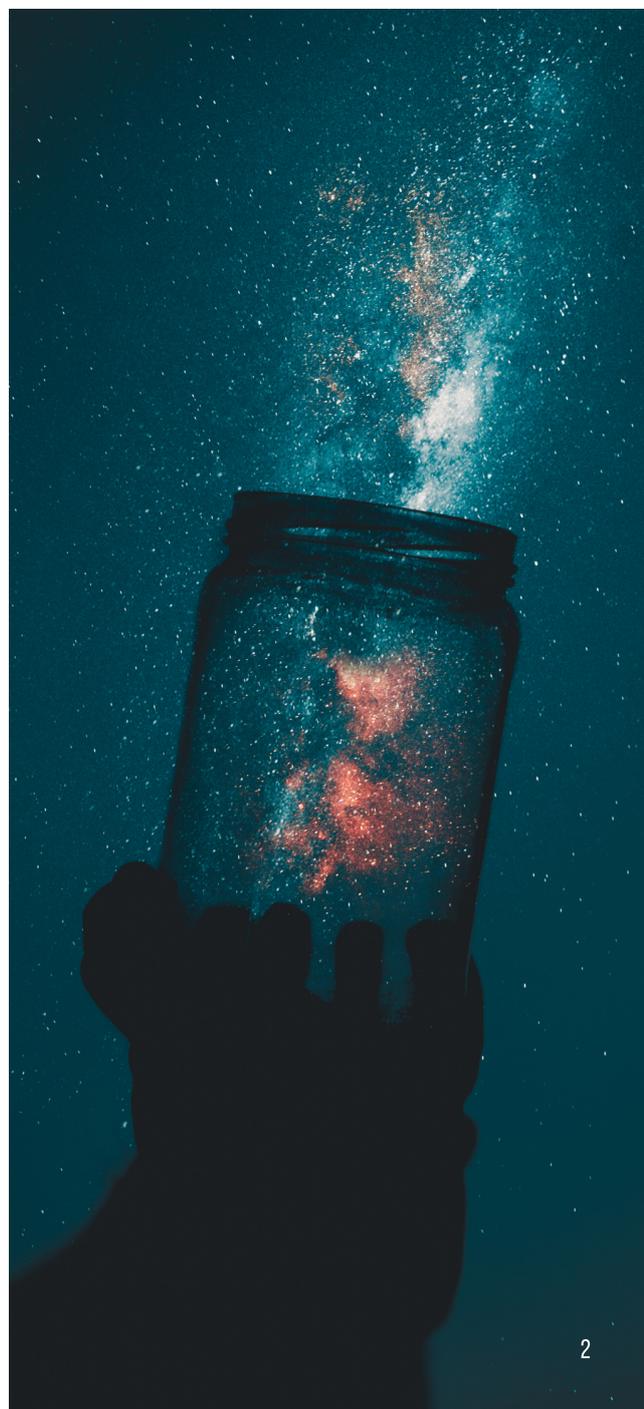
**L'Orizzonte degli Eventi è la linea in cui tutto si crea e tutto si distrugge.**

Un punto, in astronomia, dal quale non si può più tornare indietro. Una linea immaginaria di confine fra l'universo conosciuto e la forza attrattiva di un buco nero.

È questa la nostra idea di divulgazione. Andare oltre il sapere e conoscere quello che esiste al di là di qualsiasi confine.

**E una volta lì, chi vorrebbe tornare indietro?**

**Così trattiamo tematiche di geopolitica e diritto internazionale, restando fedeli a questo concetto assoluto e inarrivabile. Con il desiderio di spingerci oltre ogni volta, raccontando quello che era, quello che è e quello che potrebbe accadere, scrutando e mettendo ordine in quel buco nero magnetico e caotico che è la realtà.**



# 1. INTRODUZIONE

DI LAURA SANTIILLI

© Photo by Andy Morgan



## 1.INTRODUZIONE

Il presente lavoro intende studiare la situazione della difesa e della sicurezza nel continente africano partendo dai seguenti quesiti:

qual è il ruolo degli attori politici non statali in questo contesto? Essi possono essere considerati un fattore di stabilizzazione della sicurezza nel continente o viceversa, sono un fattore destabilizzante?

La ricerca si è focalizzata in modo particolare su due Stati africani, il Niger e la Somalia, e su due attori politici non statali presenti rispettivamente nei due Paesi: il popolo dei Tuareg e il gruppo armato somalo Ahlu Sunna Wal Jama'ca (ASWJ).

Il quadro generale della situazione della sicurezza in Africa può dirsi mutevole e al tempo

stesso immobile, se si pone la pace come obiettivo finale di un lungo e difficile processo di stabilizzazione iniziato dopo la decolonizzazione. Le definizioni di mutevolezza e immobilismo, sebbene in contraddizione tra loro, restituiscono però l'immagine complessa di un continente in cui è opportuno guardare ai temi della difesa e della sicurezza utilizzando due livelli, quello continentale e quello regionale.

Dal punto di vista continentale, con la nascita dell'Unione Africana (UA) nel 2002, il Continente ha scelto di concepire e dare vita a una politica africana di difesa e sicurezza univoca, come soluzione alle sfide securitarie divenute ormai strutturali, soprattutto negli anni Novanta, segnati da brutali livelli di violenza esplosi in modo estremo

nel genocidio del Ruanda e del Burundi.

Nell'ultimo report sullo stato della pace e della sicurezza in Africa per il periodo febbraio 2019-febbraio 2020, l'Assemblea generale dell'Unione Africana ha individuato delle macro aree di intervento, tra le quali i programmi: "Silencing the guns in Africa by the year 2020", mirato a ridurre il traffico illecito di armi; un piano incentrato sul ruolo della donna nei conflitti, intitolato "The Role of Women in Conflict Prevention and Post-Conflict Peacebuilding with particular focus on the Contribution of Women Refugees, Internally Displaced Persons and Returnees in Africa"; il "Children affected by armed conflicts in Africa" e altri programmi che vorrebbero monitorare maggiormente e quindi ridurre il traffico transnazionale delle bombe.

La politica di difesa e sicurezza dell'Unione è dispiegata attraverso degli organi e delle politiche proprie. L'Atto costitutivo dell'Unione Africana è infatti completato da un protocollo che stabilisce il Consiglio di pace e di sicurezza (CPS), come l'organo che è il fondamento della politica di difesa e sicurezza africana, assistito nel suo compito da altri servizi integrati. Tra questi, le Comunità economiche regionali (CER) che partecipano concretamente nella messa in atto delle politiche di pace e sicurezza programmate dell'UA. Essa si è dotata inoltre, di mezzi operativi per effettuare interventi militari in uno Stato membro, se necessario. Il sistema continentale di allerta rapida (SCAR) è tra questi e permette di prevenire lo scoppio di conflitti attraverso una raccolta di informazioni che vengono poi utilizzate per definire i rischi di conflitto. L'African Standby Force (ASF) è poi l'organo militare dell'Organizzazione; composta da cinque brigate, corrispondenti al numero delle Comunità economiche regionali.

Tuttavia, questa politica ha dei limiti operativi: alcuni dei quali sono legati alle sfide di governance all'interno degli stessi Stati membri e che l'organizzazione non riesce a integrare nella sua politica di difesa e sicurezza. Un'ulteriore difficoltà nello sviluppo di politiche e capacità operative unitarie da parte dell'UA risiede nel meccanismo di cooperazione congiunto per la risoluzione dei conflitti con gli attori internazionali, siano essi Stati o organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite, o sovranazionali come l'Unione Europea (UE). Il sistema di coalizioni internazionali che spesso interviene nei teatri di conflitto africani, può condurre a una complicazione nella gestione del conflitto che non facilita la risoluzione dello stesso, ma soprattutto, può indebolire la capacità autonoma dell'Unione Africana di utilizzare i propri sistemi di difesa.

Anche a causa di questa scarsa autonomia, come evidenziato anche nel report su citato, la politica africana di difesa e sicurezza presenta dei limiti operazionali significativi: alcuni sono legati a difficoltà interne di ciascuno Stato membro che l'Organizzazione non riesce a integrare e quindi a superare. È la

prospettiva regionale dunque, che evidenzia le differenze in materia di difesa e sicurezza che ogni Stato africano ha nei confronti di un altro e che costituiscono un ulteriore limite al rafforzamento e alla solidificazione della politica unitaria dell'UA.

Le sfide regionali e interne di ogni Stato sono attribuibili inoltre alla fragilità degli organi di governo e alla conseguente precarietà e corruzione del loro potere, rivendicato da attori non governativi che si configurano come gruppi etnici esclusi perchè definiti come minoritari o spesso, come alcuni gruppi terroristici legati in diverso modo a un tipo di islam ideologico.

I conflitti interni a ogni Stato inoltre, sono spesso gestiti in una modalità che si può definire ibrida, in quanto presenta l'impiego di istituzioni ufficiali accanto alle quali operano però attori privati, o milizie, figure queste, provenienti da contesti non ufficiali che andando a operare insieme con le istituzioni formalmente preposte, creano un modello di risoluzione dei conflitti in cui il limite tra cooperazione e concorrenza è spesso molto sottile e si è eroso nel corso del tempo, portando all'effetto contrario: una perpetua escalation del conflitto.

L'intento del presente lavoro è proprio questo: cercare di comprendere quanto i gruppi etnici definiti minoritari, o i gruppi religiosi armati possano essere considerati come un ago della bilancia per la risoluzione di un conflitto interno, quale sia il loro effettivo peso al tavolo delle trattative che mirano a garantire dei governi africani più stabili.

LAURA SANTILLI

## 2. I TUAREG IN NIGER: “AGO DELLA BILANCIA” PER LA STABILITÀ DEL PAESE

DI LUIGI LIMONE



### 2.1 TUAREG NELLA REGIONE DEL GRANDE SAHARA: CENNI STORICI E ANTROPOLOGICO-CULTURALI

I Tuareg sono un popolo di lingua berbera diviso tra il sud dell'Algeria, il Mali, il Niger, il Burkina Faso e l'estremo sud-ovest della Libia. Il nome Tuareg, o più correttamente Tuwariq, è un termine arabo che deriva dal plurale spezzato di Targui (o Tariqi), che significa "abitante di Targa", nome tuareg della regione libica comunemente conosciuta come Fezzan. Il termine Tuareg viene generalmente utilizzato per riferirsi a questo popolo, sebbene tra di loro i Tuareg si identifichino con il nome di Kel Tamasheq, che significa "popolo che parla il Tamasheq" - dialetto berbero appartenente al ceppo delle lingue afroasiatiche- oppure come Kel Tagulmust, letteralmente "popolo velato", in riferimento al turbante generalmente di colore blu indossato dagli uomini delle comunità tuareg.[1]

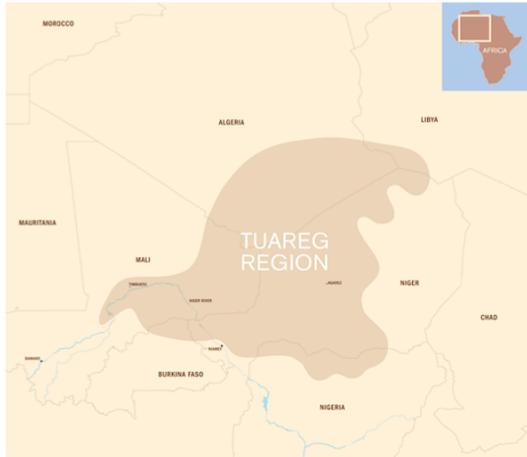
Il numero complessivo di Tuareg che abitano nella vasta area del Sahara supera oggi i 2 milioni e mezzo di abitanti, con una popolazione in Niger stimata a circa 2 milioni di persone (11% sul totale della popolazione), in Mali a oltre 500 mila persone (3% sul totale della popolazione) e in Burkina Faso a circa 370 mila persone (1.9% sul totale della popolazione).[2] Numeri più bassi si registrano in Algeria e in Libia, nonché in alcune zone della Tunisia e del Chad.

Mentre l'Islam è la religione dei gruppi Tuareg contemporanei, i documenti storici suggeriscono che inizialmente i Tuareg riuscirono a resistere agli sforzi di islamizzazione nelle loro roccaforti tradizionali. La conversione all'Islam ebbe inizio con la sua diffusione nella regione nel VII secolo durante l'espansione del califfato omayyade. Nel XVI sec. i

[1] SHOUP J. A., *Ethnic Groups of Africa and the Middle East: An Encyclopedia*, ABC-CLIO, 2011, p. 295

[2] <https://www.cia.gov/library/publications/resources/the-worldfactbook/>

Tuareg abbracciarono la scuola malikita - una delle quattro scuole sviluppatesi all'interno dell'Islam sunnita. I Tuareg sono considerati oggi uno dei gruppi etnici storicamente più influenti nella diffusione dell'Islam e della sua eredità in Nord Africa e nella regione del Sahel.[3]



**Figura 1 - Regione del Sahara tradizionalmente abitata dai Tuareg [4]**

L'organizzazione sociale tradizionale dei Tuareg è orientata secondo il modello familiare, che può essere sia matrilineare che patrilineare. Le famiglie sono raggruppate in clan, organizzati secondo una struttura fortemente gerarchica. In passato, all'interno di ciascun clan si potevano distinguere diverse classi sociali, nettamente separate tra loro al punto da essere considerate delle vere e proprie caste. Le classi principali erano quella dei nobili, quella dei tributari o vassalli e infine gli strati non liberi di persone, compresi gli schiavi domestici di origine sub-sahariana. Accanto a questi tre gruppi principali vi erano poi artisti, musicisti e cantanti i quali contribuirono alla narrazione della storia dei Tuareg, facendone una comunità fortemente basata su consolidate tradizioni orali. [5]

Nel contesto precoloniale, i Tuareg sono stati un popolo tradizionalmente nomade le cui attività erano in gran parte dettate da uno stile di vita pastorale. Le attività economiche dei gruppi Tuareg si basavano sull'allevamento del bestiame, sul commercio e sull'agricoltura. Affidandosi prevalentemente al bestiame e ai prodotti agricoli per il proprio sostentamento in un ambiente desertico, prima dell'arrivo dei colonizzatori i Tuareg furono dunque dei

traslocatori stagionali mobili, che si spostavano da una fonte d'acqua all'altra e da un terreno di pascolo all'altro in base ai modelli di pioggia e ai cambiamenti delle condizioni climatiche.

A quel tempo, i Tuareg governavano gran parte della regione del Sahel e del Sahara centrale e avevano il controllo su diverse rotte commerciali trans-sahariane. Nomadi per natura e alla costante di ricerca di nuove risorse, essi hanno dovuto combattere una costante lotta per esistere e resistere in uno degli ambienti più difficili del mondo. La lotta per la sopravvivenza ha generato nei gruppi Tuareg un'appassionata devozione che ha forgiato il forte senso di identità e di appartenenza culturale che ancora oggi caratterizzano questo popolo. [6] La convivenza con il deserto e con i suoi vincoli hanno inoltre alimentato lo sviluppo di uno specifico know-how caratteristico dei gruppi Tuareg e orientato il loro stile di vita verso attività socioeconomiche legate alla mobilità.[7]

### 2.2 I TUAREG NELLA CONFIGURAZIONE POSTCOLONIALE DEGLI STATI SAHELO-SAHARIANI

Le riconfigurazioni territoriali e socioeconomiche scaturite dalla fine del periodo coloniale e accentuate dai percorsi di indipendenza hanno plasmato la situazione dei Tuareg nei confronti dei singoli Stati in cui si sono trovati costretti a vivere. La fine della colonizzazione francese e il raggiungimento dell'indipendenza di molti Stati dell'Africa occidentale e del Sahel avevano lasciato in eredità società in cui il potere era concentrato per lo più nelle mani di movimenti politici dominati da gruppi etnici africani già stanziatisi da tempo nelle principali città. Le nuove classi dirigenti africane avevano pochi elementi in comune con la storia pastorale e l'identità culturale dei nomadi Tuareg. Questi ultimi si sono ritrovati ben presto esclusi dalla vita politica e sociali dei nuovi Stati indipendenti.[8]

Anche i cambiamenti legati alle risorse naturali presenti nella regione hanno influito in maniera significativa sulla vita comunitaria dei Tuareg. Se da un lato la siccità e la desertificazione hanno reso sempre più difficile allevare il bestiame, limitando in tal modo la ricchezza economica e culturale dei Tuareg, altre fonti di reddito si sono sviluppate e hanno generato concorrenza tra i diversi gruppi etnici nella regione, con maggiori vantaggi per i gruppi sub-sahariani che avevano assunto il potere con la fine del dominio coloniale.[9]

[3] NORRIS H. T., *The Tuaregs: Their Islamic Legacy and Its Diffusion in the Sahel*, in *Africa: Journal of the International African Institute*, Vol. 47, No. 4, 1977, pp. 423-424

[4] <https://africa.si.edu/exhibits/tuareg/who.html>

[5] CONRAD D. C.; FRANK B. E., *Status and Identity in West Africa: Nyamakalaw of Mande*, *African Systems of Thought series*, Bloomington IN: Indiana University Press, 1995 pp. 67-74

[6] <https://www.refworld.org/docid/469f3ab81e.html>

[7] PERRIN D., *Tuaregs and Citizenship: The Last Camp of Nomadism*, *Middle East Law and Governance*, Brill, Migration, Mobility and Citizenship, 6 (3), 2014, pp.296-326

[8] D'ORRÉ P., *The Origins and Consequences of Tuareg Nationalism*, in *Peoples Without Borders: Kurdish, Basque and Tuareg nationalism*, *World Politics Review*, 2012, pp. 14-19

[9] PERRIN D., *Op. cit.*, 2014, pp. 296-326

Di fronte al declino del grande commercio di carovane agli ostacoli alla vita pastorale, alla perdita di greggi a causa della siccità e dei conflitti armati, nonché alle politiche statali volte a rendere i Tuareg sedentari, la storia e le ambizioni all'interno delle comunità tuareg hanno presto cominciato a divergere: alcuni si sono adattati alle nuove realtà politiche, mentre altri si sono ribellati a ciò che percepivano come una continua colonizzazione, questa volta non da parte degli europei ma dei sub-sahariani.

In tutti i nuovi Stati indipendenti in cui si sono trovati i Tuareg rappresentavano una minoranza, allontanati dai centri di potere non solo geograficamente, ma anche culturalmente. La marginalizzazione dei Tuareg è stata particolarmente evidente in Niger e in Mali, i due Paesi che ospitano oggi il maggior numero di Tuareg e che sono stati più frequentemente colpiti dalle ribellioni tuareg. Si tratta di due Paesi organizzati "a clessidra", con le capitali situate nelle rispettive aree sudoccidentali, lontane dalle grandi regioni nord-orientali prevalentemente desertiche e abitate dai Tuareg.[10]

La maggioranza dei Tuareg vive oggi in città, non solo alle porte del Sahara come Agadez in Niger o Gao in Mali, ma anche in città più vicine ai centri di potere dei rispettivi stati, come Niamey e Bamako. I cambiamenti nella regione hanno costretto i Tuareg alla sedentarietà all'interno dei confini statali imposti con la fine del colonialismo. La rinuncia allo stile di vita nomade spiega, almeno in parte, la sensazione di malessere oggi percepita dai gruppi Tuareg.

Mentre la mobilità contemporanea dei Tuareg è generalmente intrastatale, una specifica pratica di mobilità transnazionale si è sviluppata a partire dagli anni Settanta e Ottanta, nel contesto della crescente marginalizzazione e delle difficoltà economiche aggravate dalla siccità e dalla desertificazione. Molti giovani di etnia tuareg, esclusi dal mercato del lavoro e dalla politica in Niger e in Mali, si sono spostati in Algeria e in Libia e hanno riportato al centro della propria filosofia di vita l'essere costantemente in movimento, sebbene in un contesto rinnovato. Questi giovani, noti con il termine di Ishumar, derivato dal francese *chômeurs* che significa "disoccupati", hanno incarnato un nuovo modello di vita, definito da alcuni studiosi con il termine *targuité*. Tale modello si caratterizza per il rifiuto dei confini statali e per una nuova forma di mobilità, in parte ciclica, in parte situazionale e irregolare e talvolta stagionale.[11]

Gli Ishumar considerano il confine libico-algero-maliano-nigerino come il loro spazio naturale di mobilità e di vita.

Tuttavia, lo stile di vita maggiormente sedentario ha rafforzato la loro appartenenza nazionale allo Stato e ha forgiato il loro rapporto con il concetto di cittadinanza. Tra gli Ishumar che avevano scelto di andare in esilio in Libia e in Algeria in cerca di maggiori opportunità economiche si sono sviluppate, anche a seguito della strumentalizzazione che il presidente libico Gheddafi ha fatto del malcontento tuareg per alimentare ribellioni nei Paesi della regione, ideologie nazionaliste incentrate attorno all'idea di un'unica nazione tuareg.[12]

Tuttavia, nonostante il discorso basato sul principio di una sola nazione condiviso tra i leader dei diversi gruppi militanti, i Tuareg si sono presto divisi in fazioni e hanno iniziato, talvolta con violenza, a rivendicare diritti spesso associati al concetto di cittadinanza e richiedere una maggiore partecipazione politica all'interno degli Stati in cui si trovavano. Molti Tuareg sono arrivati oggi ad accettare come legittimi i Paesi in cui vivono: la loro identità politica contemporanea e la comprensione di sé all'interno del più grande ambiente politico in cui si trovano si esprimono sempre più all'interno degli Stati nazionali, con rapporti che oscillano tra l'assimilazione e la ribellione, come dimostrato dal ruolo che i Tuareg hanno giocato nella storia politica del Niger.

## 2.3 IL RUOLO DEI TUAREG NELLA STORIA POLITICA DEL NIGER

Stimati all'11% sulla popolazione del Niger, i Tuareg sono il più grande etnico dopo gli Hausa e i Djerma-Songhai. I Tuareg sono concentrati nella parte settentrionale del Paese, in particolare nella regione di Agadez. Tuttavia, gruppi Tuareg sono presenti in tutte le otto regioni del Paese.

Analogamente a quanto accaduto nel vicino Mali, la storia post-coloniale dei Tuareg in Niger e il loro rapporto con le autorità centrali, geograficamente lontane rispetto al nord desertico, sono stati segnati da diverse fasi di ribellione dovute all'emarginazione economica e all'esclusione dalla vita politica. La colonizzazione francese ebbe un forte impatto sulla riconfigurazione politica dell'élite al potere in Niger. L'amministrazione coloniale reclutò i suoi membri principalmente i popoli Djerma-Songhai del sud-ovest i

[10] Ibid

[11] ELLIOT C., On *Targuité, Nomadism and the Nation: The Origins of Tuareg Militant Nationalism in North Africa*, *Small Wars Journal*, 6 December 2013

[12] ELLIOT C., *Op. cit.*, 2013

quali godettero fin da subito di alcuni vantaggi, come un migliore accesso alle scuole statali e alle amministrazioni statali anche dopo l'indipendenza. Contrariamente, già sotto il dominio francese le élite nomadi, in particolare i Tuareg, furono progressivamente escluse dalla vita politica e persero il controllo esclusivo degli itinerari trans-sahariani. Con il raggiungimento dell'indipendenza, i Tuareg furono ulteriormente emarginati dal trasferimento del potere statale al sud, trovandosi fisicamente, politicamente e socialmente isolati dai centri di potere e in particolare dalla capitale Niamey.[13]

I gruppi Djerma-Songhai, alla guida del Paese dopo l'indipendenza, subordinarono fin da subito i Tuareg e proibirono l'uso pubblico della loro lingua. Negli anni 1968-74 e 1984-85 i Tuareg furono drasticamente colpiti dalla desertificazione del Sahel, con conseguenze drastiche sulle attività commerciali da loro gestite nell'area trans-sahariana. Senza lavoro e privi di adeguato sostegno da parte del governo centrale, molti Tuareg furono costretti a migrare verso le città, dove, completamente impoveriti, si ritrovarono a vivere in campi profughi situati nelle periferie dimenticate. Inoltre, le ripetute carestie che avevano colpito la regione sahelo-sahariana negli anni Settanta e Ottanta accelerarono la crisi della vita nomade, basata su un'economia pastorale, costringendo molti Tuareg a emigrare nei Paesi vicini, in particolare Libia e Algeria. [14]

I Tuareg rimasti in Niger iniziarono presto a rivendicare maggiori diritti e partecipazione. In breve tempo, il governo nigerino si trovò così a dover fronteggiare crescenti ribellioni soprattutto nel nord del Paese. Il coinvolgimento di alcuni ufficiali Tuareg in tre tentativi di colpo di Stato contro il tenente colonnello Seyni Kountché - a capo del regime militare insediatosi in Niger tra il 1974 e il 1987 - influì ulteriormente sul

deterioramento delle relazioni tra il governo centrale e i Tuareg. Negli anni Novanta, il Niger attraversò un periodo di forte instabilità politica, dovuto anche alla radicalizzazione delle richieste dei Tuareg e all'emergere di vere ribellioni armate nel nord. La diaspora dei Tuareg si era organizzata militarmente in Libia dagli anni Ottanta e Gheddafi aveva accolto i ribelli tuareg sul suolo libico, invitando inoltre tutte le comunità nomadi del Sahara a costituire uno Stato autonomo e fornendo loro addestramento militare in Libia. Furono proprio i Tuareg addestrati in Libia e successivamente rientrati in Niger a costituire la spina dorsale dei movimenti armati degli anni Novanta. Nel maggio del 1990, il massacro di Tchintabaraden perpetrato dall'esercito nigerino ai danni delle comunità civili tuareg innescò la rivolta. Nell'immaginario tuareg il massacro simboleggia ancora oggi la repressione inflitta alle comunità nomadi da parte del governo centrale.[15]

I gruppi Tuareg del nord, sostenuti da altri gruppi etnici minoritari ostili al governo centrale, confluirono inizialmente in un unico movimento di liberazione, il Front de libération de l'Air et de l'Azawouar, fondato nel 1991 allo scopo di creare uno Stato federale con una grande autonomia per le regioni settentrionali. Tuttavia, il movimento si divise presto in piccoli fronti, tutti con interessi specifici dei propri clan di appartenenza, rendendo la ribellione particolarmente violenta e aumentando il divario tra popolazioni locali e forze di sicurezza nel nord del Paese.

[13] FRANCESCHI D., *Niger: Il difficile percorso verso la stabilità*, Storia in Network, 2 luglio 2020

[14] <https://www.refworld.org/docid/469f3ab81e.html>

[15] FRANCESCHI D., *Op. cit.*, 2 luglio 2020



I negoziati di pace tra i Tuareg e il governo ebbero inizio nel 1993 nel tentativo di raggiungere una soluzione politica del conflitto.

Nel 1995 furono firmati gli accordi di Ouagadougou e Niamey, integrati da quelli di Algeri (1997) e N'Djamena (1998). Accanto alle richieste di maggiore decentramento, con il trasferimento del potere dal centro ai dipartimenti locali e alle regioni del nord, le rivendicazioni avanzate dai Tuareg in cambio della pace riguardarono l'attuazione di un programma di reinserimento dei ribelli, l'incorporazione dei Tuareg nei corpi civili e militari dello Stato, l'implementazione di progetti di sviluppo locale e di sostegno alle attività pastorali e zootecniche, nonché la condivisione delle risorse generate dallo sfruttamento minerario e industriale attraverso l'occupazione della popolazione locale e il trasferimento di una parte del controllo di tali risorse alle autorità locali.[16]

Negli anni Duemila, la tensione sociale e politica era ancora elevata nel nord del Niger, a causa soprattutto della scarsa applicazione degli accordi di pace.

Gli ex combattenti e i giovani Tuareg erano delusi dal fallimento dell'integrazione e dalla lentezza dello sviluppo economico. La frustrazione vissuta negli ambienti tuareg portò, all'inizio del 2007, alla nascita di un nuovo gruppo ribelle, il Mouvement des Nigériens pour la justice (MNJ), il quale, attraverso frequenti attacchi armati nei confronti dello Stato, rivendicava una maggiore integrazione nello Stato e più autonomia per le regioni del nord. Il MNJ fu un'iniziativa di trafficanti ed ex combattenti tuareg, presto raggiunti da militanti e membri della diaspora, che diedero all'intero movimento una dimensione maggiormente politica.

Questa seconda ribellione fu di più breve durata. Nell'aprile del 2009, il coinvolgimento personale di Gheddafi pose fine al movimento. Tuttavia, nel 2010, quando l'allora presidente del Niger venne deposto, non si poteva affermare che la questione dei Tuareg fosse stata risolta. Il 31 gennaio del 2011, le elezioni legislative segnarono una vittoria qualificata per il Parti nigérien pour la démocratie et le socialisme di Mahamadou Issoufou. Issoufou cercò fin dall'inizio del suo incarico di promuovere la partecipazione politica dei Tuareg affidando loro alcuni posti all'interno delle amministrazioni locali. Inoltre, il nuovo Presidente attribuì per la prima volta nella storia del Paese il ruolo di Primo Ministro a un Tuareg. Sebbene non completamente in rottura con le pratiche del passato, la politica di Issoufou - attualmente ancora alla presidenza del Niger - ha sicuramente aperto nuove prospettive per il dialogo e la convivenza pacifica con i Tuareg.[17]

## 2.4 LE RELAZIONI TRA IL GOVERNO E I TUAREG: UN FRAGILE EQUILIBRIO TRA CONTINUITÀ E ROTTURA

L'attuale governo del Niger si sta certamente sforzando per garantire ai Tuareg partecipazione e rappresentanza politica. Tuttavia, gli accordi di pace sono ben lungi dall'essere pienamente attuati e le condizioni che hanno alimentato i conflitti del passato sussistono ancora oggi. Sebbene il divario nord-sud sia molto meno pronunciato rispetto al vicino Mali e la dispersione dei Tuareg su gran parte del territorio nazionale, oltre che la lunga convivenza con altri gruppi minoritari, abbia impedito l'evoluzione di un movimento separatista organizzato, in Niger la questione dei Tuareg rimane un problema politico attuale.

Le autorità, preoccupate per la potenziale ripresa della violenza armata nel nord, pongono molta attenzione nei loro rapporti con i Tuareg. Il governo centrale ha messo in atto diversi tentativi per demilitarizzare la questione integrando le élites tuareg nell'amministrazione pubblica e offrendo delle prospettive ai giovani attraverso lo sviluppo economico. Tuttavia, la nomina dei Tuareg, in particolare degli ex leader ribelli, per le cariche pubbliche è stata spesso dipinta come una manipolazione opportunistica del governo per sedare il risentimento dei Tuareg, mentre nei fatti la loro emarginazione politica resta evidente. All'interno del Parlamento nigerino, ad esempio, solo otto seggi (su un totale di 113) sono dedicati ai rappresentanti dei distretti speciali, in cui rientrano le minoranze etniche e le popolazioni nomadi.[18]

Le élites tuareg sono divise nei loro rapporti con il governo: alcuni rifiutano la lotta armata e vogliono conquistare Niamey dall'interno delle istituzioni; altri credono che la comunità tuareg sia ancora discriminata e rivendicano l'autodeterminazione e l'indipendenza del nord del Paese, dichiarandosi pronti a riprendere la lotta armata se necessario. La crisi in Mali, a partire dal 2012, ha certamente riproposto il problema dei Tuareg, ma le preoccupazioni occidentali per la sicurezza della regione offrono nuove risorse al governo nigerino per affrontare la questione. [19] Tuttavia, è importante evidenziare come un eventuale peggioramento della situazione in Mali possa ripercuotersi sul Niger. Vi sono sempre stati collegamenti tra i movimenti ribelli nigerini e maliani.

[16] PERRIN D., *Op. cit.*, 2014, pp.296-326

[17] FRANCESCHI D., *Op. cit.*, 2 luglio 2020

[18] PERRIN D., *Op. cit.*, 2014, pp.296-326

[19] <https://www.thenewhumanitarian.org/news/2013/04/11/can-niger-offer-mali-lessons-tuareg>

Nel 2012, motivati in parte dall'opportunità e in parte dal sostegno alla causa, piccoli gruppi di Tuareg nigerini si sono uniti al Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad (Mouvement National pour la Libération de l'Azawad, MNLA), in guerra contro il governo maliano per la creazione di una repubblica indipendente incentrata attorno all'identità tuareg. Il rischio che la situazione in Mali possa da un momento all'altro avere ripercussioni sul movimento tuareg in Niger è piuttosto elevato.

In generale, le relazioni tra le comunità tuareg e il governo centrale rimangono tese. I progetti di reinserimento socioeconomico e la ripresa economica sembrano essere troppo limitati per affrontare la disoccupazione e il crollo del turismo, due fenomeni particolarmente diffusi nel nord del Paese. I traffici illeciti rimangono una delle poche opportunità per i disoccupati. Tuttavia, l'adozione della legge 2015-36, fortemente voluta dall'Unione Europea per criminalizzare i traffici illeciti di migranti attraverso il Niger, rischia di provocare un'ulteriore stretta sulle comunità tuareg poiché non è stata accompagnata da efficaci programmi di riconversione economica per i Tuareg che hanno visto le proprie attività di sostentamento bannate da una legge finalizzata prevalentemente al contenimento dei flussi migratori diretti verso l'Europa.[20]

Le relazioni tra il governo centrale e i Tuareg continueranno probabilmente a reggersi su un fragile equilibrio tra continuità e rottura. In questo senso, le elezioni presidenziali fissate per la fine del 2020, che segnano la fine del mandato decennale del presidente Mahamadou Issoufou, rappresentano un momento importante per il Paese.

La posizione che il nuovo Presidente adotterà sulla partecipazione politica e la riconversione economica nei confronti dei Tuareg sarà determinante nel definire la natura del rapporto negli anni a venire. Tuttavia, al momento è quasi certo che di fronte al lento sviluppo economico e alla crescente insicurezza in tutto il Paese, il governo centrale non può permettersi una rottura definitiva con gli ex capi dei movimenti armati.

LUIGI LIMONE



[20] *International Crisis Group, Managing Trafficking in Northern Niger*, Report n°285/Africa, 6 January 2020, disponibile su <https://d2071andvip0wj.cloudfront.net/285-managing-trafficking-in-niger.pdf>

# 3. IL GRUPPO SUFI AHLU SUNNA WAL JAMA'CA (ASWJ) ATTORE POLITICO IN SOMALIA

DI F. ADELE CASALE



## 3.1 IL GRUPPO SUFI ASWJ: CENNI STORICI



Figura 2, Somalia Politica [21]

Il taṣāwwuf al-islāmī, la Via mistica dell'Islam, il sufismo, emerso nel sec. VIII nella penisola araba, è protagonista dell'espansione arabo-musulmana verso il Corno d'Africa attraverso le rotte commerciali nel Golfo di Aden tra i secc. IX e X. Con la creazione di colonie, come Saylac, Berbera, Muqdishu, Brava e Merca, la cultura islamica approda in contesti di contatto arabo-cuscitici tra spezie, oro, avorio, tessuti e molta altra ricchezza[22].

Nei secoli successivi si assiste ad un'intensa e profonda diffusione della religione e della mistica sempre più nelle zone interne.

Durante la colonizzazione, a partire dalla fine dell'Ottocento il sufismo è componente rilevante nelle relazioni con il potere straniero, assumendo ruoli di intermediazione o di contrasto specifici, a seconda delle singole realtà locali.[23] Esso stesso conduce la lotta che porta all'indipendenza della Somalia nel 1960,[24] sia contro l'Etiopia nelle terre ogadene, sia nei confronti della Gran Bretagna nelle zone centrali. Famosa è la resistenza del Sayid Maxamad Cabdille Xasan, più celebre come Mad Mullah, che, sfruttando i legami della rete transclanica, fortificata attraverso matrimoni e alleanze, riesce ad

[21] <https://www.britannica.com/place/Somalia>

[22] CERULLI E., *Somalia. Scritti Editi ed Inediti, I; Storia della Somalia; II: L'Islam in Somalia; III: Libro degli Zengi*, a cura dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Istituto Poligrafico dello Stato P.V., Roma, 1957, p. 118

[23] BRUZZI S., *Ġihād, Sufi, e Colonialismo in Africa Subsahariana. Il Caso della Ḥatmiyya in Eritrea*, Dottorato di ricerca, Università degli Studi di Cagliari 2010, p. 22 e seg.

[24] La colonizzazione europea inizia con le navigazioni portoghesi, olandesi e britanniche che tra i secc. XVI e XVII. Dominano la scena commerciale dei traffici tra Africa orientale e Asia musulmana. La corsa all'Africa da parte europea inizia con la conferenza di Berlino tra il 1884 e il 1885. Nello specifico la Somalia diviene sfera di influenza francese a nord (attuale Djibouti), Gran Bretagna nei territori centrali, Italia a sud.

avere un potere di mobilitazione socio-politica importante.

In Somalia gli ordini sufi più diffusi sono quelli della Qadiriya, il più antico, introdotto nel sec. XV; della Dandarawiya e della Rufa' iya, risalenti al sec. XVIII; infine della Ahmadiya e della Salihya, presenti sin dal sec. XIX. [25]

Le dariiqooyn (sing. dariiqo), le confraternite, si strutturano secondo la dottrina del fondatore, e in base agli shiikhyo (sing. di shiikh/sheekh) che si succedono. Tra i secc. XIX e XX il neo-sufismo e lo spostamento del dibattito religioso nello spazio pubblico, spesso in chiave anticoloniale, vanno a influire sulla loro organizzazione interna dando un taglio più ideologico e una forma più piramidale che si rivolgono a un target più di massa.

In particolare Ahlu Sunna Wal Jama'ca (di qui in poi ASWJ),[26] formatosi all'indomani della fine della dittatura di Siyad Barre, nel 1991, è un movimento che unisce tre ordini: quello della Qadiriya, della Salihya e dell' Ahmadiya, per sostenere una lotta pacifica contro i movimenti che portano avanti un islam ideologico violento.

Il gruppo ASWJ configura sé stesso come una rete di alleanze claniche[27] con una molteplicità di leader a livello locale, è attivo nelle zone centrali del Galmudug e del Hiiraan,[28] a sud di Muqdishu. Come i suoi predecessori, ha un forte potere di mobilitazione socio-politica, soprattutto in contesti di crisi, e è sostegno e protezione per le comunità in un rapporto di mutuo aiuto, laddove le istituzioni non sono percepite come legittime.[29]

[25] <http://qadiriya.com/>

[26] ASWJ da non confondere con una organizzazione omonima attiva in Mozambico tra il 2014 ed il 2017

[27] come i sottoclan degli Haber Gedir comprendenti gli Ayr, i Suliman, i Sa'ad. E ancora, gli Abgaal Wa'eylsle degli Hawiye nelle zone del Galgudud e del Middle Shabelle, i Marehaan dei Darood nella regione di Gedo.

[28] La preposizione articolata non è un errore, è perché in somalo la "h" non è muta [29] Proprio per questa alleanza etiope, ASWJ ha sempre avuto un rapporto antagonista con il Fronte di Liberazione dell'Ogadeen (O.N.L.F.) Che culminò in un cruento scontro nel 2012.

[30] La Somalia è uno stato federato : Puntland, Goboleedka Maakhir, Stato della Somalia Sud-Occidentale, Dowlad Goboleedka Koonfur-Galbeed ee Soomaaliya, Oltregiuba, Unione delle Corti Islamiche Midowga Maxkamadaha Islaamiga, Ittiihad al-mahakim al-islamiyya, dal 2006, Benadiir, a loro volta suddivise in distretti.

[31] Da tenere in conto nella geopolitica dei conflitti. Le strutture tradizionali nel sud della Somalia centrale funzionano in modo diverso per una serie di motivi: 1) la composizione etnica della popolazione è molto diversa ed eterogenea: prevalentemente sedentaria/seminomade/nomade/culture di vecchia urbanizzazione perché agricoltori, tutte parti con forti strutture tradizionali radicate. 2) le dinamiche della guerra civile al sud sono state diverse. Di conseguenza influenzano diversamente le strutture tradizionali. Per un approfondimento cfr. PRUNIER G. *Segmentarité et Violence dans l'Espace Somali, 1840-1992*, 1997

[32] Queste le informazioni ricevute in una lezione di Lingua e Cultura Somala presso l'Università degli Studi di Roma TRE, negli anni 2006-2010.

[33] <https://www.britannica.com/place/Somalia/Plant-and-animal-life#ref37722>

[34] J. ABBINK, *The Total Somali Clan Genealogy*, African Studies Centre Leiden, 2009, p. 9. Tale mappa è solo d'orientamento poiché è necessario considerare le ripercussioni che i diversi conflitti, i cambiamenti climatici e simili hanno a livello demografico.

### 3.2 IL CONTESTO SOCIO-POLITICO: IL XEER

Il contesto socio-politico nel quale si inserisce ASWJ è quello di una repubblica federale parlamentare,[30] bicamerale dal 2016, dove circa il 70% della popolazione è nomade o seminomade. Stanziata soprattutto nelle zone interne, lungo il confine con l'Etiopia, pratica la pastorizia seguendo la stagione delle piogge, i pozzi temporanei che queste vanno a formare, le esigenze dell'animale allevato.[31] Circa il 20% della popolazione si distribuisce nelle zone agricole fluviali presso il Juba e lo Shabelle e nelle aree urbane che sulla costa vivono di commercio[32]. In generale, dunque il dato identitario è slegato dall'appartenenza territoriale.

La popolazione somala organizzata su base clanica, è musulmana sunnita shafi'ita al 99% circa.[33] Fondato sui rapporti di parentela, di sangue o acquisita, il clan, reer, si costituisce sulla linea agnatica maschile e patrilineare.

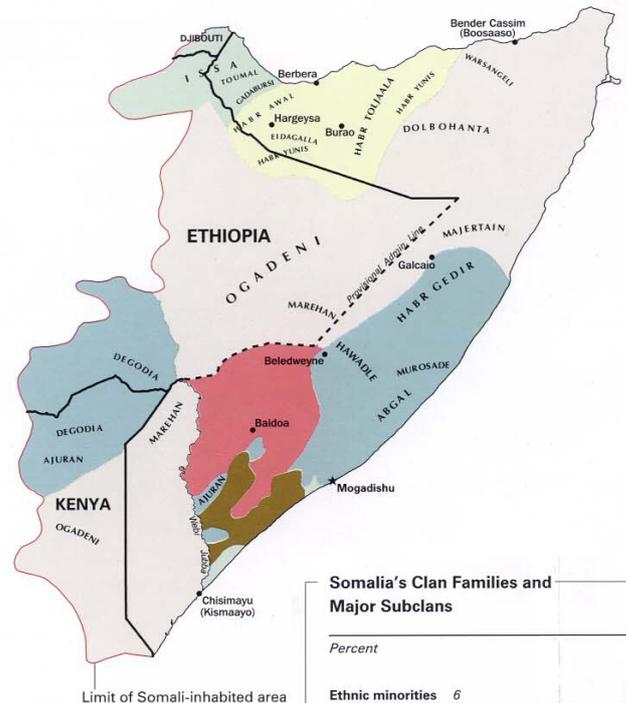
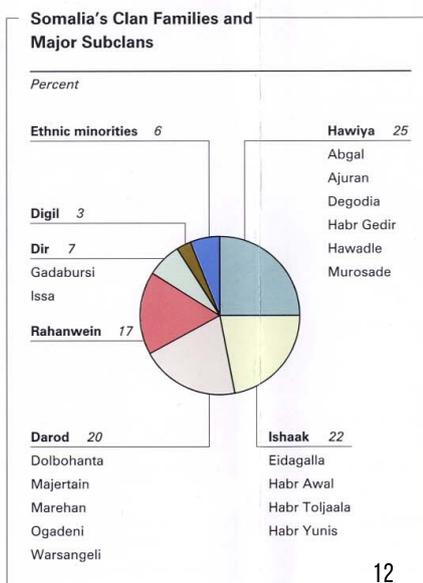


Figura 3, Clan in Somalia [34]



Del clan fanno parte il sottoclan e il gruppo mag. Quest'ultimo legato alla struttura perché pagante la mag, appunto, la compensazione di sangue giustificata anche dalla tradizionale diya islamica, e si colloca al di fuori del qoys, il nucleo familiare uterino. I rapporti socio-politici instaurati, e quindi l'accesso alle risorse, sono codificati dal xeer; oggetto di continua interpretazione e attualizzazione da parte di esperti, i xeerbeeco (sing. xeerbeeg), e di preservazione e di attuazione da parte degli odayaal (sing. oday), i più anziani. Esso è l'insieme di regole, obblighi, diritti reciproci e non scritti, che costituisce gli apparati di protezione e di sicurezza sociali accanto ai codici della struttura clanica e alla Shari'a, Shaareecada Islamka, integrata in modo compensatorio, a volte filtro interpretativo del xeer stesso.[35]

Laddove guerra civile e disintegrazione del sistema giudiziario avanzano, il xeer risulta essere un valido strumento sostitutivo che gode di legittimità. Inoltre fa emergere il fatto che, se la rete transclanica rappresenta un punto di forza per i movimenti locali come ASWJ, di contro, il governo centrale e gli stakeholders esterni la considerano un grande ostacolo e fonte di destabilizzazione che si riflettono sulla rappresentanza parlamentare faziosa, per cui la società risulta frammentata, imprevedibile, ingestibile a livello profondo.[36]

Di fatto i gruppi sufi sono totalmente inseriti nell'organizzazione culturale collettiva rintracciabile in miti e leggende della vasta tradizione orale somala (in quanto lingua scritta soltanto dal 1972). Essa infatti è legata a eventi storici importanti che giustificano determinati rapporti di potere, antagonisti o di alleanza, e, di conseguenza, di accesso alle risorse.

Accogliere un gruppo sufi nel proprio clan è fonte di prestigio socio-politico per due motivi: se da una parte l'affiliazione di un gruppo religioso permette l'espansione della baraka, la grazia spirituale che proviene dalla discendenza dal gruppo dei Quraysh e di cui i mistici sono latori; [37] dall'altra, grazie alle loro conoscenze e al loro prestigio, i sufi godono di legittimità e di potere di mobilitazione, non sempre pacifico. Specularmente per il gruppo mistico è garanzia di sopravvivenza e potenziale proliferazione. Per fondare una jameeco (o jameecad) è necessario, infatti, avere il permesso di chi occupa già la terra prescelta.

Una considerazione specifica riguarda l'istituzione

tradizionale del gaashaanbuur, un'alleanza pragmatica a diversi gradi che coinvolge entità minoritarie o individui marginalizzati in un determinato contesto di conflitto, e ha come scopo primo quello di garantire la sopravvivenza del gruppo o della persona minacciata, in un intreccio di interessi socio-politici e economici.

A partire dalla seconda metà del sec. XX, in periodo post coloniale, l'utilizzo del meccanismo politico del gaashaanbuur risulta distorto perché utilizzato per la conquista del potere statale, giustificando una spirale di violenza ad oggi senza limiti.[38].

### 3.3 ASWJ NEL PANORAMA POLITICO NAZIONALE

I powerbrokers [39] somali, le autorità federate, il Governo Federale (GF), gli stakeholders esterni attivi in Somalia, tutti si sono rivolti ai gruppi armati come strumenti per perseguire i propri interessi nelle operazioni di peacekeeping.

I diversi conflitti sono caratterizzati da spirali di tensioni che si autoalimentano in una società complessa, reticolare e destabilizzata sin dai tempi della colonizzazione. Ad essere decisivi a livello locale sono: la difficile accessibilità alle risorse spesso gestite in modo mafioso dai gruppi armati con un ritorno economico notevole; la personalizzazione delle milizie da parte dei powerbrokers, stratificando forme autoritarie di gestione e ostacolando le attività istituzionali; una conseguente inclusione/esclusione di alcune parti piuttosto che di altre che vanno a indebolire le istituzioni ufficiali del governo centrale. Gli interessi faziosi si muovono di pari passo con sentimenti di sfiducia, risentimenti, diffidenza nei confronti del potere dello Stato (percepito come illegittimo perché di creazione non autoctona) che vanno a nutrire conflitti regionali etnici, religiosi, ideologici. Gli attori sono i numerosi gruppi armati che si moltiplicano sulla scia di alleanze liquide e mobili sin a livello micro, e che sostituiscono l'azione statale influenzando la configurazione specificatamente locale delle tensioni.

In tale quadro per gli stakeholders esterni l'accesso alle informazioni e il potere di intervento sono limitati. [40]

[35] GUNDEL J. DHARBAXO A.A.O., *The Predicament of the 'Oday' The Role of Traditional Structures in Security, Rights, Law and Development in Somalia*, DRC, & Novib/Oxfam, Nairobi, 2006

[36] Per un approfondimento sull'influenza dei clan nella rappresentanza di partito, cfr tabella a titolo esemplificativo, cfr. B. MØLLER, *Religion and Conflict in Africa with a Focus on East Africa*, DIIS Report, Copenhagen, 2006, p. 70

[37] In una replica simbolica di quanto già fatto dal Profeta Muhammad stesso nei confronti dei suoi primi seguaci e compagni, coloro che poi diventeranno i quattro ar-Rāshidūn Abū Bakr, 'Umar, e 'Utman, 'Alī. Tutte le Silsilat al-baraka, le catene della benedizione, iniziano con la triade Dio, Arcangelo Gabriele, Profeta Muhammad. I somali tutti vantano la loro discendenza da Abu Talib, genero del Profeta, appartenente alla tribù dei Quraysh

[38] PRUNIER, C., *Op. cit.*, 1997, p. 387

[39] Nel presente lavoro i termini powerbrokers e stakeholders sono utilizzati come intercambiabili

[40] FELBAB-BROWN, V., *Hybrid Conflicts, Hybrid Peace, How Militias and Paramilitary Groups Shape Post-Conflict Transitions, Case 3: The Problem with Militias in Somalia, Almost Everyone Wants them Despite their Dangers*, UKAid 2020, pp. 126 e seg.

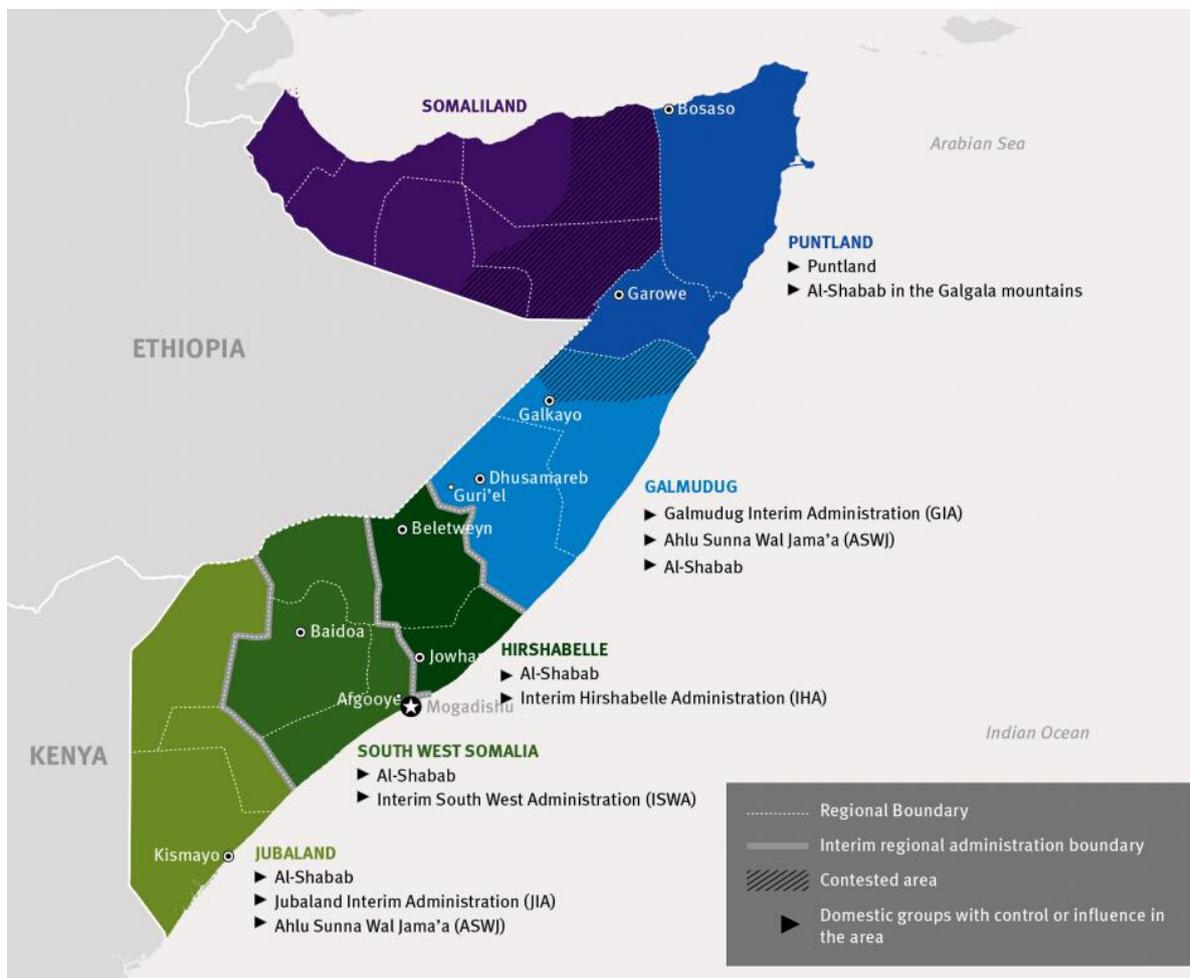
dunque, essi necessariamente si devono affidare a gruppi locali come ASWJ.[41] che dal 2008 inverte la rotta della sua lotta pacifica, armandosi contro i gruppi islamici ideologici.[42]

Esso è supportato sia dall'Etiopia che dal Governo Federale, ma entrambi alla continua ricerca di un equilibrio che permetta una collaborazione senza un potenziamento eccessivo dell'unione.[43]

Il 15 marzo 2010 il primo accordo ufficiale tra il Governo Federale di Transizione (GFT) e il gruppo

armato sufi fornisce a quest'ultimo poteri amministrativi esecutivi, in partenariato principalmente in chiave anti as-Shabaab [44]. Una seconda intesa perviene il 30 luglio 2014, e con esso ASWJ acquisisce l'amministrazione provvisoria del Galmudug sotto la guida del sottoclan degli Hawiya, Haber Gedir, dopo due anni di trattative per questioni legate a interessi di potere. Infine il processo di integrazione [45] iniziato nel luglio 2019 è sfociato nell'ottenimento, da parte di ASWJ, di 20 seggi degli 89 spettanti al Galmudug in Parlamento.

Figura 4, Aree in cui ASWJ è presente in Somalia [46]



[41] Al 2017 si stima essere formata da 5000 fighters con armi leggere e abituati alla lotta nei raider di saccheggio del bestiame.

[42] Al Ittihad Al Islamiya (AIAI) che non risulta più in attività, Hizbul Islam, ma soprattutto Harakat as- Shabaab al-Mujahiddin, più noto solamente come as-Shabaab. ( nato a seguito dell'intervento dell'Etiopia nel 2006). <https://jamestown.org/program/the-muslim-brotherhood-in-somalia-an-interview-with-the-islam-movements-abdurahman-abdullahi-baadiyow/>

[43] L'Etiopia trova in ASWJ uno strumento di tutela dei suoi interessi: lo sbocco al mare per partecipare ai traffici commerciali tra Europa e Oriente; una sfera di influenza lungo le terre di confine dell' Ogadeen, oggetto di contesa per il controllo dei principali corsi d'acqua. Jubba e Shabelle; un mezzo per arginare le tensioni in un paese musulmano, in particolare quelle legate a as-Shabaab.

[44] Tale accordo diviene causa di discordia tra le fazioni del sud, in particolare i leader più anziani dei sottoclan dei Darood del Kenya, risentiti per non essere stati consultati prima della conclusione dell'accordo. Tutto ciò ha portato alla costituzione del Movimento di Resistenza del Jubba col supporto keniota Per approfondire DI DOMENICANTONIO G., *With God on Our Side*, University of Salento, 2017

[45] O almeno di una parte di ASWJ. Tale strategia rientra nei progetti di integrazione in corso nelle istituzioni ufficiali di vari movimenti, cfr V. FELBAB-BROWN, Op. cit., 2020

[46] <https://www.hrw.org/video-photos/map/2018/02/13/map-somalia>

### 3.4 ASWJ : FATTORE DI STABILIZZAZIONE, O DI DESTABILIZZAZIONE?

ASWJ è solo uno dei gruppi armati presenti sulla scena somala. [47] Se sia un fattore di stabilizzazione o meno non è considerazione semplice da fare. Infatti, nonostante sia alleato del Governo Federale, interlocutore riconosciuto della Comunità Internazionale, affonda le sue radici nei variegati e complessi contesti somali di cui sopra, in un continuum che si rapporta perfino con i gruppi islamici ideologici. [48]

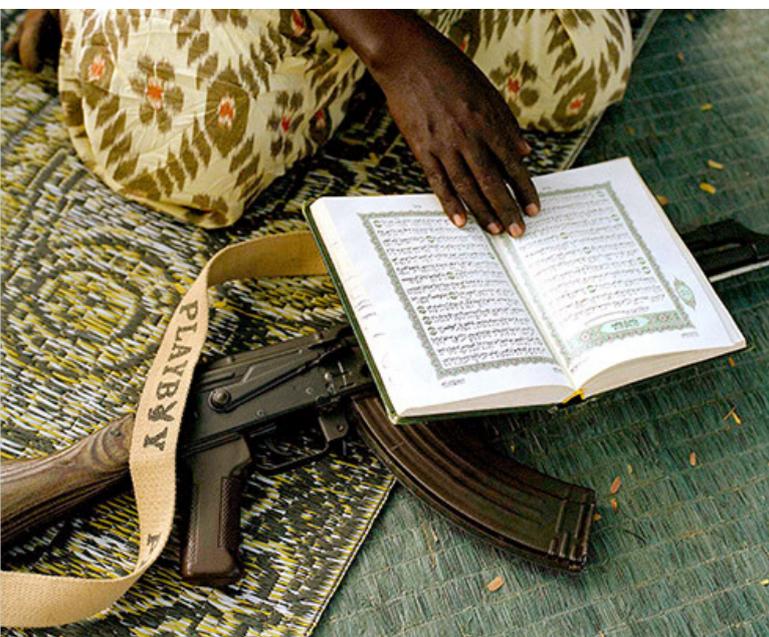
La sponsorizzazione dall'esterno e l'approccio payroll [49] al gruppo non sono certezze di fedeltà per diversi motivi che includono: una portata decisamente più lucrativa delle attività sommerse a livello locale; l'interesse a mantenere l'instabilità per incoraggiare i fondi degli aiuti umanitari internazionali; il sedimentarsi dei suddetti meccanismi nel tempo con ripercussioni sul lungo termine.

Le questioni si moltiplicano se si considerano le violazioni ai diritti umani monitorate con difficoltà dalla Comunità Internazionale. In particolare, il problema con ASWJ è che esso ammette la partecipazione di bambini nei combattimenti. Inoltre la sua leadership, di fatto rifiuta di sottoporsi al monitoraggio da parte del governo centrale; non rispetta interamente gli accordi reclutando, con la collaborazione dello stato federato del Galmudug, nuove milizie dalle aree interne con il risultato di intensificare le tensioni tra istituzioni e movimenti locali.

Più in generale se da una parte, secondo il report 2020 dell'UA, [50] si assiste a lente distensioni, sia a livello INTERclanico che INTRAclanico nelle zone operative di ASWJ (anche in vista di predisposizioni per delle prospettive elettorali che siano credibili e per una stabilità sostenibile). Purtroppo, dall'altra con l'avvicinarsi delle elezioni 2020-2021 le tensioni aumentano. Inoltre le annose rivalità tra centro e periferie sono peggiorate dal 2017 con il ritiro delle truppe etiopi dalla missione AMISOM e con l'elezione del Presidente Mohamaed Abdullahi Mohamed, Farmajo del clan dei Darood. Pur perseguendo una politica di centralizzazione del potere che toglie forza e risorse ai powerbrokers locali, non rinuncia a fare i suoi interessi, quelli del suo clan e dei suoi alleati Turchia e Qatar.[51]

F. ADELE CASALE

© Photo by Michael Kamber for *The New York Times*



[47] È d'obbligo un'ampia riflessione sulle risposte alle crisi che siano culturalmente accettabili per risultati sostenibili, responsabili, locali.

[48] In tutto ciò i rapporti con l'islam ideologico violento possono stringersi e allentarsi repentinamente in meccanismi che arrivano a coinvolgere anche i somali della diaspora nei vari conflitti somali.

[49] L'approccio payroll è fortemente sostenuto da alcuni membri della Comunità Internazionale tra cui l'UE, soprattutto con la Germania, e da UK Per un approfondimento sui risultati attesi, cfr. FELBAB-BROWN, V., *Op.cit.*, UKAid 2020, pp. 146 e seg.

[50] African Union, Assembly of the Union, *Report of the Peace and Security Council on its Activities and the State of Peace and Security in Africa, for the Period from February 2019 to February 2020*, Addis Ababa, 2020, pp. 17 e seg. <https://au.int/en/documents/20200210/report-peace-and-security-council-its-activities-and-state-peace-and-security>

[51] Vedremo le sue mosse in vista delle elezioni di dicembre 2020 dato che ha già detto che intende candidarsi per un secondo mandato da Presidente <https://www.focusonafrika.info/somalia-in-vista-delle-elezioni-presidenziali-a-rischio-la-liberta-di-stampa/>

# 4. CONCLUSIONI

DI LAURA SANTILLI



## 4. CONCLUSIONI

I due casi studio esaminati nel presente lavoro hanno restituito un quadro preciso della situazione relativa alla stabilità dei due Stati considerati: il Niger e la Somalia.

Dopo aver delineato il contesto storico e politico del popolo Tuareg e del gruppo armato somalo Ahlu Sunna Wal Jama'ca, entrambe le ricerche hanno risposto alla domanda intorno alla quale è stato ideato questo progetto: qual è il ruolo degli attori politici non statali in Africa? Essi possono essere considerati un fattore di stabilizzazione della sicurezza nel continente o viceversa, sono un fattore destabilizzante?

Sebbene non sia facile rispondere a questa domanda, ancor più se posta nei confronti di un continente, quello africano, dove l'intero

sistema è estremamente mutevole e fragile, dove i confini tra un Paese e l'altro sono sottili fino quasi a restare tali solo su carta, le conclusioni che possiamo trarre dopo la lettura di entrambi i lavori sono molto chiare.

Sia l'attuale governo del Niger, sia quello della Somalia stanno infatti cercando di proseguire le trattative con i rispettivi attori non statali presi in riferimento in questo lavoro, per cercare di arrivare a una stabilizzazione del contesto in cui essi operano.

Questi attori infatti, oltre a detenere un ruolo importante nel traffico delle armi in entrambi i paesi, giocano un ruolo essenziale nella mediazione tra i governi, percepiti come illegittimi perché non espressione della volontà locale e la popolazione.

Sebbene il governo somalo e quello del Niger cerchino di integrare i propri attori non statali di riferimento nell'amministrazione pubblica dei due Paesi, questo processo non può definirsi facile per entrambe le parti.

Per i governi infatti, non è semplice fidarsi di attori così mobili e imprevedibili che, per cercare di portare al governo la propria ideologia politica, si adattano alle trattative proposte da diversi soggetti, non soltanto locali, ma soprattutto internazionali. La fedeltà di questi attori non è mai certa, ma mutevole e finalizzata al mantenimento dei propri interessi, soprattutto economici.

In un contesto come quello africano, ancora influenzato dall' eredità della colonizzazione, è al tempo stesso difficile per questi attori dare fiducia a dei governi che spesso sono ancora espressione di quella colonizzazione che proclamano di voler superare.

Come evidenziano bene le due analisi, un'ulteriore prova della volontà di cooperazione tra i governi centrali e attori non statali avverrà per le prossime elezioni politiche, previste sia in Niger sia in Somalia per la fine del 2020. In un'atmosfera pre elettorale, sarà molto importante osservare il ruolo e le richieste dei gruppi non statali che daranno ancora una volta la prova di come sia essenziale per i governi la loro collaborazione.

LAURA SANTILLI

© Photo Michael Kamber for *The New York Times*



# BIBLIOGRAFIA

## DOCUMENTI

*Agreement between the Transitional Federal Government of Somalia and Ahlu Sunna Waljama'a*, Addis Ababa, 15 marzo 2010

## MONOGRAFIE

- A.A.V.V., *Dizionario Somalo-Italiano*, Cangemi Editore, Roma 1985
- ABBINK, J., *The Total Somali Clan Genealogy*, African Studies Centre Leiden, 2009
- ALLEN, W., *Sufism in Asymmetric Warfare*, Center for Security Studies, 2014
- BALDISSERA, E., *Dizionario italiano-arabo, arabo-italiano*, Zanichelli, Bologna, 2008
- CERULLI, E., *Somalia. Scritti Editi ed Inediti, I; Storia della Somalia; II: L'Islam in Somalia; III: Libro degli Zengi*, a cura dell'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia, Istituto Poligrafico dello Stato P.V., Roma, 1957
- CONRAD D. C.; FRANK B. E., *Status and Identity in West Africa: Nyamakalaw of Mande. African Systems of Thought series*, Bloomington IN: Indiana University Press, 1995
- FARAH, A.A., (Barwaaqo), *A Modern Somali-English Dictionary*, Ottawa, 1995
- GUNDEL, J., DHARBAXO, A.A.O., *The Predicament of the 'Oday'\* The Role of Traditional Structures in Security, Rights, Law and Development in Somalia*, DRC, & Novib/Oxfam, Nairobi, 2006
- LEWIS, I., *Understanding Somalia and Somaliland, Culture, History, and Society*, University of California, 1993
- SHOUP J. A., *Ethnic Groups of Africa and the Middle East: An Encyclopedia*, ABC-CLIO, 2011

## ARTICOLI DA RIVISTE SCIENTIFICHE

- BAGAYOKO-PENONE, N., HUTCHFUL E., LUCKHAM R., *Hybridité et gouvernance de la sécurité en Afrique, Afrique Contemporaine*, n. 260, anno 2016, pp. 93-109.
- BEKALE, N., *Les principes et les instruments de la politique de défense et de sécurité de l'Union Africaine, Annuaire français de relations internationales*, vol. XX, anno 2019, Université Panthéon-Assas Centre Thucydide.
- DI DOMENICANTONIO, G., *With God on Our Side, Annual Review of Islam in Africa*, pp. 64-69 University of Salento, 2015
- DÖRRIE P., *The Origins and Consequences of Tuareg Nationalism*, in *Peoples Without Borders: Kurdish, Basque and Tuareg nationalism*, World Politics Review, pp. 14-19, 2012
- ELLIOT C., *On Targuíté, Nomadism and the Nation: The Origins of Tuareg Militant Nationalism in North Africa*, Small Wars Journal, 6 December 2013
- FELBAB-BROWN, V., *Hybrid Conflicts, Hybrid Peace, How Militias and Paramilitary Groups Shape Post-Conflict Transitions, Case 3: The Problem with Militias in Somalia, Almost Everyone Want them Despite their Dangers*, pp. 113-156, UKAid, 2020
- FRANCESCHI D., *Niger: Il difficile percorso verso la stabilità*, Storia in Network, 2 luglio 2020
- MARCHAL, R., *The Puntland State of Somalia, a Tentative Social Analysis*, CNRS Science Po, 2010
- MØLLER, B., *Religion and Conflict in Africa with a Focus on East Africa*, DIIS Report, Copenhagen, 2006
- NICOLUCCI, F., *Dinamiche nel movimento jihadista dopo il rilascio di Silvia Romano*, Osservatorio Mediterraneo Medio Oriente, CeSPI, 2020
- NORRIS H. T., *The Tuaregs: Their Islamic Legacy and Its Diffusion in the Sahel*, Africa: Journal of the International African Institute, Vol. 47, No. 4, pp. 423-424, 1997

PERRIN D., *Tuaregs and Citizenship: 'The Last Camp of Nomadism'*, *Middle East Law and Governance*, Brill, Migration, Mobility and Citizenship, 6 (3), pp.296-326, 2014

PRUNIER, G., *Segmentarità et Violence dans l'Espace Somali, 1840-1992*, Cahiers d'études africaines, vol. 37, n°146, 1997.

QUERCIA, P., *La milizia islamista sufi Ahlu Sunna Wahl Jama'a (ASWJ) e il suo ruolo nello scenario somalo*, *Questioni strategiche e di sicurezza nel Corno d'Africa ed il ruolo dell'Italia*, Edizioni Strategitaly 2012

## REPORT

African Union Peace and Security Council, *Report of the Chairperson of the Commission on the Situation in Somalia*, Addis Ababa, 2014, disponibile online <https://au.int/en/pressreleases/20191213/communique-au-peace-and-security-council-report-chairperson-situation-somalia>

African Union, Assembly of the Union, *Report of the Peace and Security Council on its Activities and the State of Peace and Security in Africa, for the Period from February 2019 to February 2020*, Addis Ababa, 2020, disponibile online <https://au.int/en/documents/20200210/report-peace-and-security-council-its-activities-and-state-peace-and-security>

EASO, *Somalia Security Situation, Country of Origin Information Report*, 2017, disponibile online <https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/publications/coi-somalia-dec2017lr.pdf>

International Crisis Group, *Managing Trafficking in Northern Niger, Report n°285/Africa*, 6 January 2020, disponibile online <https://d2071andvip0wj.cloudfront.net/285-managing-trafficking-in-niger.pdf>

## TESI DI DOTTORATO

ABDISALAM, Y.M., *Somali Poetry in Somali: its Themes and Imagery*, PhD thesis, University of London, 1977

BRUZZI, S., *Ġihād, Sufi, e Colonialismo in Africa Subsahariana. Il Caso della Ġatmiyya in Eritrea*, Dottorato di ricerca, Università degli Studi di Cagliari, 2010

## SITOGRAFIA

www.hrw.org

cisac.fsi.stanford.edu

www.hiiraan.com

www.radiomuqdisho.net

www.youtube.com

www.somalia.gov.so

www.repubblica.it

www.nigrizia.it

orientxxi.info

www.eucap-som.eu

amisom-au.org

allafrica.com

www.garoweonline.com

www.brookings.edu

jamestown.org

unsom.unmissions.org

www.amistades.info

www.criticalthreats.org

www.focusonafrika.info

www.britannica.com

www.thenewhumanitarian.org

africa.si.edu

www.cia.gov

www.refworld.org

www.qadiriya.com

www.au.int

# GLOSSARIO

**Il presente glossario è stato compilato secondo le competenze linguistiche degli autori con l'ausilio dei seguenti dizionari:**

- per i termini derivanti dall'arabo BALDISSERA E., *Dizionario italiano-arabo, arabo-italiano*, Zanichelli, Bologna, 2008.

- per i termini derivanti dal somalo: A.A.V.V., *Dizionario Somalo-Italiano*, Cangemi Editore, Roma 1985; e FARAH A.A. (Barwaaqo), *A Modern Somali-English Dictionary*, Ottawa, 1995

**Baraka** grazia spirituale

**Dariiqo**, plur **-ooyn** confraternita religiosa

**Diya** prezzo di sangue

**Gaashaanbuur** alleato; patto

**Jameeco** o **Jameecad** congregazione religiosa

**Mag** prezzo di sangue

**Oday**, plur. **-yaal** anziano, vecchio, antenato, responsabile

**Qoys** nucleo familiare uterino

**Reer** famiglia estesa; parentela

**Shaarecada Islamka** Shari'a islamica

**Silsilat** catena

**Xeer** legge, diritto, convenzione, consuetudine;

**Xeerbeeg**, plur **-co** esperti di *xeer*

**Targui** (var. **tariqi**) **tuwariq** abitante di Targa

**Kel tagulmust** popolo velato

**Ishumar** disoccupati

# ABBREVIAZIONI E ACRONIMI

**ASF** African Standby Force

**AMISOM** African Union Mission in Somalia

**ASWJ** Ahlu Sunnah Wal Jama' ca

**UA** Unione Africana

**CER** Comunità economiche regionali

**CPS** Consiglio di pace e di sicurezza

**GF** Governo Federale

**GFT** Governo Federale di Transizione

**MNJ** Mouvement des Nigériens pour la Justice

**MNLA** Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad (*Mouvement National pour la Libération de l'Azawad*)

**SCAR** Sistema continentale di allerta rapida

**UE** Unione Europea

# HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

## GLI AUTORI



**F. ADELE CASALE** di formazione universitaria linguistica e geopolitica, parallelamente agli studi ha svolto una serie di esperienze nella cooperazione internazionale con percorsi di cittadinanza attiva. Da oltre un anno collabora con AMIStaDeS come analista, occupandosi di religioni nella società contemporanea per le aree MENA e Africa subsahariana.

[in https://www.linkedin.com/in/adele-casale-48a0b314a/](https://www.linkedin.com/in/adele-casale-48a0b314a/)



**LUIGI LIMONE** lavora attualmente presso l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC) in Niger. Appassionato di migrazioni internazionali, con uno sguardo fin dai tempi dell'università sul Medio Oriente e sull'Africa, Luigi è anche analista per la sezione 'Maree Migranti' di AMIStaDeS – Fai Amicizia con il Sapere.

[in https://www.linkedin.com/in/luigilimone/](https://www.linkedin.com/in/luigilimone/)



**LAURA SANTILLI** laureata magistrale in Relazioni Internazionali, percorso Pace, Guerra e Sicurezza, presso il dipartimento di Scienze Politiche dell'Università "Roma Tre". Vincitrice del Bando Unico Europeo di Ricerca tesi all'estero (2017) presso il Centre d'Histoire dell'università Sciences Po a Parigi. Master in Intelligence Operativa presso Ècole Universitaire Internationale, Roma. Analista difesa e sicurezza per il Centro Studi AMIStaDeS e autrice nella redazione Nord America per Lo Spiegone.

### COORDINAMENTO

**CLAUDIA CANDELMO,**  
Segretario Generale  
AMIStaDeS



[in https://www.linkedin.com/in/claudia-candelmo-7b655428/](https://www.linkedin.com/in/claudia-candelmo-7b655428/)

### PROGETTO EDITORIALE

**ILARIA DANESI**  
Direttore  
Comunicazione e  
Marketing AMIStaDeS



[in https://www.linkedin.com/in/ilariadanesi14/](https://www.linkedin.com/in/ilariadanesi14/)



# L'ORIZZONTE DEGLI EVENTI

Quaderni geopolitici e analisi giuridiche

NUMERO 1 - LUGLIO 2020

(DE)STABILIZZAZIONE ETNICO-RELIGIOSA TRA  
ALLEANZE POLITICHE E IDENTITÀ CLANICHE



EDITO DA

**Centro Studi AMIStaDeS**

[www.amistades.info](http://www.amistades.info)

[info@amistades.info](mailto:info@amistades.info)

Via Cesena 22, 00182 Roma